

IL MESSAGGERO VENETO

8 NOVEMBRE

**È saltato l'incontro di ieri sera: appuntamento a mercoledì
«Con il presidente parlerò dei futuri scenari politici del Fvg»**

**Saro rinvia la "conta"
Prima vedrà Fedriga**

Alessandro Cesare UDINE. Una mattinata convulsa e poi la decisione di fare slittare l'incontro che era stato organizzato per ieri sera da Ferruccio Saro a Fontanabona di Pagnacco. Le "truppe" dell'ex senatore si ritroveranno mercoledì 13 novembre, sempre negli spazi di fronte allo spaccio Cospalat, messi a disposizione da Renato Zampa, al fianco di Saro dalla battaglia a difesa degli agricoltori per la moria di api. Per ora, quindi, il distacco del coordinatore regionale di Progetto Fvg dal movimento fondato da Sergio Bini resta "congelato". La mattinata convulsa è culminata con un "contatto" fra lo stesso Saro e il governatore Massimiliano Fedriga. «C'è stato un colloquio telefonico - ammette Saro - durante il quale abbiamo parlato della situazione politica regionale e ci siamo accordati per vederci mercoledì prossimo, dopo che il presidente sarà rientrato da un viaggio in Israele». Uno «scambio cordiale», come ci ha tenuto a precisare l'ex senatore, al termine del quale si è deciso di rimandare di una settimana l'appuntamento. «In quell'occasione - continua Saro - riferirò del colloquio avuto in giornata con Fedriga sui futuri scenari politici di questa Regione e sulle sue problematiche». La convivenza tra Bini e Saro all'interno di progetto Fvg pare avere le ore contate, con l'attuale assessore che non ha mai nascosto di voler restare fedele (in termini di alleanza e di intenti programmatici) alla Lega e al suo leader Fedriga. Non è casuale, in tal senso, il post apparso ieri mattina sulla pagina Facebook di Bini: una foto in bianco e nero insieme al presidente della Regione, accompagnata dal testo "Lavorare insieme significa vincere insieme. Il lavoro di squadra divide i compiti e moltiplica i successi. #giuntafedriga #fvghecambia". Parole che appaiono come un messaggio rivolto proprio a Saro, dato sempre più distante dalla politica della Lega e dalla gestione padana della Regione Fvg. Resta da capire chi, di Progetto Fvg, vorrà seguire Saro, a cominciare dai consiglieri regionali. Per ora nessuno parla, con il capogruppo Mauro Di Bert che si limita a ribadire come il gruppo sia «compatto e ben affiatato», lasciando intendere che, nel caso in cui Saro volesse staccarsi per iniziare una nuova esperienza politica, non ci saranno scissioni. «Bisogna guardare al futuro di questa Regione e riorganizzare il sistema politico - insiste Saro - sono convinto che al di là della Lega, ci sia bisogno di una nuova "gamba" in maggioranza, in grado di aggregare le forze un tempo definite moderate e riformiste. Anche in considerazione dei cambiamenti in atto a Roma». Saro è voluto intervenire anche sul messaggio inviato da Serenella Ferrari, consigliera a Gorizia e coordinatrice di Progetto Fvg nell'Isontino, nel quale si fa riferimento all'avvio di "un cammino verso qualcosa di nuovo". «È stato un errore che lei stessa ha smentito - assicura Saro -. Dobbiamo guardare al futuro senza pensare a rotture in maggioranza. Al contrario, va costruito qualcosa di ancora più forte per affrontare i cambiamenti politici in atto e far funzionare ancora meglio la coalizione».

i sindacati

Beffa delle pensioni domani il punto con i parlamentari

La beffa della mini rivalutazione delle pensioni sopra i 1.500 euro, che nel 2020 "godranno" di aumenti medi di 50 cent lordi, il mancato ampliamento della 14ª, l'esclusione dei pensionati dalle misure sulla riduzione del carico fiscale.

Queste le ragioni che hanno spinto i sindacati dei pensionati a confermare lo stato di mobilitazione e la manifestazione indetta per il 16 novembre a Roma. Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil si stanno mobilitando anche a livello regionale: domani a Udine incontreranno i parlamentari della regione alle 10.30 nella sede regionale della Fnp-Cisl, in via Cussignacco 49.

**Gli operatori alla Gibelli: dagli sponsor la metà dei budget
Ma il Pd riunisce la commissione, il Patto interroga la Giunta**

**La tesi dell'assessore non spaventa
«Da sempre i privati finanziano gli eventi»**

Giacomina Pellizzari udine. «Sono passati gli anni in cui gli eventi culturali si organizzavano solo con fondi pubblici, da tempo bussiamo alle porte dei privati». A differenza dei politici che annunciano interrogazioni e la convocazione della commissione, gli operatori culturali dei maggiori festival regionali non si scandalizzano quando vengono invitati dall'assessore alla Cultura, Tiziana Gibelli, a cercare sponsor per i loro eventi. Tutti auspicano che l'art bonus faciliti il dialogo con gli imprenditori non sempre convinti che attraverso la cultura possono ottenere un buon ritorno d'immagine. Va anche detto che, nei giorni scorsi, la Regione ha integrato con 39 mila euro il contributo alle Giornate del cinema muto portandolo a 325 mila euro. Ora la Cineteca può dire di aver ricevuto 6 mila euro in più rispetto allo scorso anno. E il merito, spiega il direttore Livio Jacob, «va ai consiglieri regionali di Pordenone e agli assessori Barbara Zilli e Gibelli». Chiarito questo aspetto, Jacob condivide la linea dell'assessore: «Da sempre, regolarmente, ci rivolgiamo ai privati, le parole dell'assessore non mi scandalizzano». Jacobo non si scandalizza perché, in tempi non sospetti, è stato proprio lui a inventare la figura del donor, ovvero del partecipante sostenitore che a fronte di una "donazione" supera le code e ha diritto a un percorso privilegiato. L'elenco è lungo, tra i sostenitori ci sono moltissimi stranieri. Sulla stessa lunghezza d'onda la presidente del Cec, Sabrina Baracetti, anima, assieme a Thomas Bertacche, del Far east film festival: «L'abbiamo sempre fatto, per lavorare con l'altra parte del mondo il contributo pubblico non è sufficiente. Negli ultimi anni - aggiunge - abbiamo cercato di avere anche l'appoggio delle istituzioni governative dei Paesi che mostriamo attraverso i film». Il budget del Far east è caratterizzato per il 55 per cento da fondi pubblici e il rimanente da fondi privati. La somma di questi ultimi è data dalle sponsorizzazioni e dai biglietti venduti. Il totale dei fondi pubblici è costituito, invece, dai 335 mila euro ricevuti dalla Regione (35%), dagli 80 mila euro del Comune di Udine e da altrettanti del Ministero. Anche la metà del costo di Pordenonelegge è finanziato dai privati. Il direttore artistico, Ginmarco Villalta, ammette: «Tutti, compreso io, vorremmo avere più soldi dalla Regione, ma i fondi sono quelli che sono. La politica, con l'art bonus, può potenziare il dialogo tra le imprese e il mondo culturale. Un legame più stretto diventerebbe più produttivo anche per il territorio». Analoghi i commenti di Fabrizia Maggi al Ccss: «È giusto trovare sponsor privati, lo facciamo da vent'anni anche se, in questa regione, si fa una gran fatica. Speriamo che l'art bonus ci sia di aiuto. Il Ccss invita gli imprenditori a dialogare di più, a credere nella cultura anche perché i programmi sono seguitissimi. In questo senso parole di apprezzamento vengono espresse a favore della Fondazione Friuli con la quale il Ccss ha costruito «un rapporto molto importante». L'unico a rinviare ogni commento è il vertice di vicino/lontano, il festival finito al centro della polemica a seguito del taglio dei fondi applicato dal Comune di Udine. Il vertice del festival auspica di incontrare l'assessore, nel frattempo prepara la domanda di accesso al fondo triennale regionale. Decisamente più critici i commenti del mondo politico dove il consigliere regionale, Franco Iacop (Pd), definisce la tesi dell'assessore «grave, destabilizza - insiste - il sistema e va immediatamente chiarita». Il Pd ha chiesto la convocazione della V commissione per discutere la «soppressione dell'Erapac, l'istituzione del Museo etnografico di storia sociale del Fvg, i bandi che con Leonardo e Aquileia stanno mettendo in difficoltà molti operatori». Altrettanto critico Massimo Moretuzzo del Patto per l'autonomia: «Le dichiarazioni dell'assessore lasciano esterefatti. Abbiamo capito che la cultura non ha alcun fine educativo e che chi riceve contributi non può esprimere opinioni sulla giunta regionale. Presenteremo un'interrogazione urgente per sapere come intendono declinare in scelte amministrative le posizioni dell'assessore».

Dopo Leonardo nuove contestazioni sulla scelta del tema. Una petizione online Somaglino (Teatro Club): «È un'imposizione» Bevilacqua (Css): «Parliamone»

**Ora scoppia il caso Aquileia
«I fondi non si danno così»**

Mario Brandolin UDINE. Nell'annosa e contrastata questione dei bandi cultura in base ai quali la Regione concede i finanziamenti si è aggiunta l'anno scorso e rinnovata quest'anno la sola novità introdotta dalla nuova giunta regionale, ossia l'introduzione di un tema trasversale; vale a dire un elemento di carattere culturale che contribuisce in modo sostanziale all'assegnazione dei finanziamenti. Per il 2019 il tema era legato a Leonardo da Vinci nel 600° della morte, per il 2020 un'altra scomparsa ovvero la fine del Patriarcato del Friuli avvenuta nel 1420 per mano della Repubblica di Venezia. Se già Leonardo aveva suscitato malumore, malumore sostanziato anche dall'esclusione almeno in un primo momento dei progetti di Gradisca d'Isonzo, il solo centro regionale dove è accertata la presenza del genio da Vinci, anche il tema di quest'anno è fonte di malumori e polemiche. Tanto che tramite web si è data vita a una petizione, alla quale hanno già aderito oltre una trentina di operatori e gruppi, e in cui sono richiesti chiarimenti su strategie e finalità della scelta. Una scelta, stando a una nota della Regione, frutto di una consultazione con «buona parte dei beneficiari dei bandi triennali ovvero annuali ovvero straordinari». Richiesta via mail che, a quanto dice Massimo Somaglino, non è mai arrivata né a lui né al Teatro Club di cui è direttore. «Ma il problema - spiega - non è tanto questo, quanto, come chiede la petizione, il sapere se questa direttiva ha funzionato, se ha prodotto qualcosa in linea con l'idea di promozione culturale che aveva la Regione. Non è tanto Leonardo sì o Aquileia sì, quanto il fatto che secondo me ha tutta l'aria di un'imposizione. Che in qualche modo va a ledere la libertà da parte degli operatori, associazioni, artisti di scegliere se occuparsene o no. Se uno trova una buona idea, bene, se uno si trova, ad esempio, che sta facendo danza contemporanea a dover parlare della caduta del Patriarcato, forse una buona idea non gli viene. Ma non per questo deve essere penalizzato». «Anche a noi - Alberto Bevilacqua presidente del Css - la mail della Regione non è arrivata, ma forse non ce ne siamo accorti». Bevilacqua, però, la pensa diversamente perché «quel tema rientra tra i numerosi parametri che concorrono a determinare il finanziamento. E non lo considero, perlomeno per i triennali, elemento sostanziale, piuttosto una sollecitazione a fare attenzione a determinati argomenti che sono nell'interesse della Regione. Vista, però, la complessità dei parametri, penso che uno sia libero anche di non dare seguito al tema. Insomma non lo vedo come atto per togliere libertà all'espressione artistica, ma come la volontà di aprire un tavolo di discussione per condividere obiettivi alti, di visione». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Ferruccio Merisi, direttore della Scuola Sperimentale dell'Attore di Pordenone e del festival Arlecchino Errante, per il quale «si tratta di un elemento in più che puoi non prendere in considerazione, anche se poi ti devi impegnare di più sugli altri parametri. Del resto penso sia giusto che l'ente pubblico finanziatore detti la linea. Questa, di quest'anno come dell'anno scorso però, non è un linea, ma una indicazione per quanto molto elementare. Ad esempio, sarebbe utile capire cosa resta, se come e quanto ha funzionato il tema su Leonardo. Del resto - conclude sibillino ma non troppo - sono convinto che, come diceva Eugenio Barba: se qualcuno ti chiede di onorare qualcuno, cerca di onorare te stesso». «Nonostante il tema sia molto importante, che cercheremo di interpretare in chiave filosofica facendo riferimento all'estetica medioevale - segnala il filosofo Luca Taddio direttore del Festival Mimesis - indicare un tema, come "Leonardo" o "Aquileia", comune per tutti soggetti (enti e associazioni culturali che partecipano ai bandi) può risultare oggettivamente svantaggioso per coloro il cui fine culturale è diretto in altre direzioni o si lega principalmente al "contemporaneo". Meglio sarebbe un bando dedicato, specificamente legato a queste finalità».

C'è un Friuli diverso

Paolo Patui La prego Assessore Gibelli, non può infierire in codesto modo sul cuore già infranto di un povero (ex) insegnante. Farmi scoprire così, che 39 anni di insegnamento, decine e decine di (piccoli) eventi culturali, fatiche e sudori, speranze e ardori sono stati inutili. Che dico ora i miei figli e ai miei allievi? Ai (pochi) seguaci a cui ho sempre provato a dimostrare che la cultura non era un'esibizione, non era un orpello e nemmeno un business. Semmai educazione, confronto, coraggio di non seppellire domande, speranze di trovare risposte. Tutto inutile, ci comunica lei dalla fredde pagine di un giornale. Mi scusi assessore: ce lo dice lei allora a cosa serve? Che sciocco! Dovremmo capirlo da come lei immagina il Friuli del futuro e Aquileia. Anche noi guardiamo sconsolati il campanile di Poppone, desiderosi di rinnovare lo slancio vitale del tempo che fu. Ma anche qui - lei ci spiega - non abbiamo capito nulla: una nuova Disneyland, ecco il futuro di Aquileia! Già. Leonardo, Disneyland: nomi, parole, termini che poco hanno a che fare con la storia del Friuli, troppo provinciale, localistica, decentrata. Già decentrata. Basta frazioni e frizioni, viva i grandi eventi, quelli in cui si consuma rito collettivo della festa. Giusto. Ma i fermenti sottili e prolifici che garantiranno il ricambio del futuro? Chi si batte ogni giorno per salvare un lingua dalla sua estinzione? Sciocchezze. Ho sbagliato tutto. Per fortuna ci ha pensato lei a riaprirci gli occhi. Ora però, con il suo permesso, tornerei a chiuderli per poter ancora immaginare un Friuli diverso dal suo.

Quel vuoto di idee

Vincenzo Martines Non vede l'ora di andarsene la nostra assessora alla Cultura in Regione. Mi sembrava una competente, con la sensibilità di chi la cultura l'ha frequentata bene. Ma l'intervista agghiacciante sul Mv svela il lato inquietante della sua presenza inutile e ora dannosa. Il Fvg è la Regione in Italia in cui nei decenni si è investito di più in cultura, se preso il dato pro-capite. La cultura, l'industria culturale ha enormi spazi di sviluppo e il tempo ha dato ragione agli investimenti pubblici del passato, perché questo ha permesso a grandi manifestazioni internazionali di crescere, affermarsi e formare operatori culturali, dello spettacolo a tutto campo. La stessa Film Commission, citata dall'assessora, qui funziona perché le professionalità formatesi hanno avuto il tempo di maturare. Adesso, ben sapendo che la Cultura ha bisogno dei finanziamenti pubblici, invece di continuare a sostenerla si dice che se gli operatori non troveranno sponsor privati, allora che si arrangino. Confonde la Barcolana quale evento culturale, dice che non ne può più di fare l'assessora perché non ha l'adrenalina, sgrida chi è troppo finanziato, ma avrà di certo avallato il faraonico finanziamento a "Ein Prosit", a Udine lautamente sovvenzionato come lei non vorrebbe. Senza avere visto il bilancio, viene il sospetto che data la sciatteria con cui tratta l'argomento, chissà quanti soldi si sarà fatta scippare dai colleghi in giunta. Se la regola è: la cultura la fa chi sa stare sul mercato, allora è in linea con chi a Udine vede le mostre (costosissime) di Goldin come salvifiche, anche se predatorie del territorio. Se ne andrà, lasciando un vuoto di idee e amore per il territorio, senza precedenti. Pazienza, il sistema della cultura regionale è abbastanza forte per far valere le proprie ragioni. Speriamo che non sia però il via allo smantellamento di un lunghissimo percorso che ha dato frutti straordinari.

L'europarlamentare Gualmini (Pd) stasera, in sala Ajace, a Udine, parteciperà alla riflessione avviata dal Pd sul lavoro in Friuli

«L'eredità del passato è esaurita, provincia di Udine in crisi»

l'intervista «Il Friuli Venezia Giulia, e la provincia di Udine in particolare, sta attraversando un periodo di crisi, perdendo, in termini di produzione di beni e servizi e di occupazione, molto più della media nazionale. L'eredità positiva del passato ha aiutato nella fase più acuta della crisi ma oggi sembra non essere più sufficiente a garantire la tenuta del sistema economico-produttivo». Inizia così la riflessione dell'europarlamentare, Elisabetta Gualmini (Pd),

eletta nella circoscrizione Nordest. Stasera, in sala Ajace, Gualmini assieme ai segretari cittadino e provinciale del Pd, Vincenzo Martines e Roberto Pascolat, e alla deputata Debora Serracchiani, risponderà alla domanda «La crisi del Friuli. Dov'è finito il lavoro?». Lo farà ricordando che «le istituzioni europee monitorano costantemente la situazione economica nei paesi membri e nelle regioni, anche in vista della distribuzione dei fondi strutturali, il cui negoziato inizierà a breve. L'aumento del valore aggiunto in Fvg è calato dell'8 per cento e in provincia di Udine del 16, perché la situazione peggiora nelle aree più piccole?«Non sono un'economista. Posso dirle che tendenzialmente mano a mano che si riduce la dimensione, emergono elementi contingenti legati alle specialità territoriali che sfuggono a una lettura più macro. Riscontriamo anche in Friuli, come in tutto il Nord-Est, una flessione della propensione a innovare e a creare impresa».E i giovani brillanti emigrano.«Perdiamo persone qualificate che potrebbero investire e creare impresa sul territorio».Il tessuto delle piccole e medie imprese ha ancora un senso o rischia di soffocare sotto il peso dei grandi gruppi?«Le piccole e medie imprese sono ancora il cuore dell'economia italiana, soprattutto nel Nordest, anche se non aiutano quando occorre internazionalizzarsi e competere su mercati globali. Le fusioni e gli accorpamenti sono difficilmente reversibili ma dovranno convivere con un tessuto di piccole e medie imprese capaci di fare rete nei diversi distretti».Gli aiuti arrivano da Bruxelles?«Esistono diversi fondi di cui le regioni beneficiano. Si parte dal programma Cosme per le piccole e medie imprese di qualsiasi settore, volto a promuovere la costruzione di reti tra imprese e l'internazionalizzazione. Il Parlamento ha chiesto di aumentare questo fondo e vedremo se il Consiglio accetterà. Il programma di sviluppo regionale (Fesr) ha trasferito al Fvg 230 milioni nello scorso mandato (2014/19). Il Fvg ha usufruito di 300 milioni grazie al Fondo per lo sviluppo rurale e di 280 dal Fondo sociale europeo, dedicato a misure di formazione iniziale e permanente. I cittadini devono sapere che senza l'Europa molti servizi per le comunità verrebbero interrotti».A che punto siamo con la disoccupazione europea?«Si sta discutendo di risorse aggiuntive per un'indennità di disoccupazione a livello europeo che dovrebbe essere rivolta alle crisi aziendali, assieme alla direttiva sul salario minimo che dovrebbe assicurare un lavoro dignitoso e giustamente retribuito a tutti». La decrescita è un segno dei tempi, può diventare motore di sviluppo? «L'unico modo per creare lavoro non è dividere ciò che c'è già né fare nuove leggi, ma rendere la vita facile a chi crea impresa e sburocratizzare i percorsi dell'imprenditorialità. L'unico modo per far lavorare tutti è creare più lavoro, sia con investimenti pubblici che lasciando liberi gli investimenti privati».

IL PICCOLO

8 NOVEMBRE

Nel giorno in cui "gira" 5,8 milioni del Cipe per riqualificare alloggi a Trieste e Gorizia Fedriga annuncia la stretta: controlli incrociati per stanare gli inquilini irregolari

«Case a chi ne ha diritto»

Crociata della giunta contro gli abusivi Ater

Diego D'Amelio trieste. La giunta Fedriga si mette a caccia degli abusivi nelle case popolari, che si tratti di vere e proprie occupazioni non legittime o della più semplice perdita dei requisiti da parte degli inquilini. L'annuncio arriva per bocca del governatore nel corso di una conferenza stampa organizzata per presentare due interventi di restauro finanziati con 5,8 milioni dal Cipe a Trieste e Ronchi dei Legionari. «Nei prossimi mesi avvieremo approfonditi controlli - dice Massimiliano Fedriga - per capire chi ha diritto e chi non ha diritto alla casa Ater. Negli anni scorsi c'è stato grande lassismo, ma è un'ingiustizia sociale tenere all'interno chi non ha diritto e lasciare fuori chi non trova risposte». Il presidente dell'Ater di Trieste Riccardo Novacco ammette che in città i casi rischiano di non essere pochi: «La situazione dell'abusivismo è sfuggita di mano. Nei prossimi mesi l'obiettivo è stanare i tanti abusivi, ma riuscire a capire dove sono non è semplice perché non abbiamo un organico da destinare a controlli a tappeto». Il primo passo è stato allora avviare un sistema di controlli incrociati con l'Acegas, che permetterà per esempio di «capire se uno stabile

che dovrebbe essere vuoto registra invece consumi anomali». Non ci sono però solo gli occupanti ma anche chi magari subentra più banalmente al parente deceduto con cui conviveva, restando in casa senza aver fatto domanda: in questo caso si incrocerà la provenienza del pagamento con l'intestatario del contratto d'affitto. L'incontro con i giornalisti non era stato convocato per sviscerare il tema in questione, ma per raccontare l'avvio della progettazione del rifacimento della palazzina di via Boito a Trieste e di una parte delle Case Pater di Ronchi. Si tratta nel primo caso del condominio saltato parzialmente in aria a causa dell'esplosione di gas in un probabile tentativo di suicidio verificatosi il primo ottobre: il rifacimento riguarderà il palazzo e quello adiacente. Il secondo caso riguarda invece 56 casette bifamiliari risalenti al 1939. Per i due interventi sono previsti rispettivamente 2,9 milioni di fondi statali Cipe, cui le Ater di Gorizia e Trieste aggiungeranno altri 600 mila euro a testa di cofinanziamento. L'intervento sulle Case Pater permetterà di rendere abitabili tra i 16 e i 20 alloggi, mentre con la demolizione e la ricostruzione delle prime due palazzine di via Boito saranno ricavati 16 appartamenti. Nel caso triestino, l'Ater dovrà attendere però il dissequestro ma intanto darà il via alla progettazione, con l'auspicio di poter realizzare i due nuovi condomini in due anni dall'inizio dei lavori. Quello riguardante le due palazzine di via Boito sarà il primo lotto di un lavoro che richiederebbe 10 milioni per il rifacimento dell'intero comprensorio da 128 alloggi, di cui 87 sfitti per inagibilità: ne sortiranno alloggi fra 45 e 75 metri quadrati, dotati di ascensore, cantine, locali per servizi sociosanitari. Su un riparto nazionale da 250 milioni, al Fvg sono stati destinati come detto 5,8 milioni ed è toccato alla giunta regionale indicare i due interventi su cui investire. «Si tratta - sottolinea Fedriga - di progetti che rispettano i parametri Cipe: riqualificazione senza consumo di suolo e adeguamento di strutture vetuste. Con questo approccio invertiamo gli indirizzi politici delle Ater, puntando molto sulla riqualificazione di immobili. Soprattutto a Trieste ci sono molte abitazioni sfitte e serve un grande lavoro di riqualificazione». Il governatore rivendica il ritorno dei cda, che «hanno subito dato una sferzata di cambiamento che permetterà di portare avanti azioni in modo concreto. L'anno scorso ci siamo trovati con soldi a bilancio per le Ater, ma non venivano spesi: l'amministrazione pubblica deve utilizzare invece le risorse destinate o gli investimenti diventano perdite». Che ci sia molto da fare è più che evidente se si guarda ai dati di Trieste, dove l'Ater conta 1.862 alloggi sfitti, di cui 483 in manutenzione programmata, 952 da restaurare e 427 irrecuperabili «da demolire e ricostruire come in via Boito», ragiona Novacco, annunciando «una serie di nuovi lavori in atto a Trieste, a cominciare dalla sostituzione degli infissi in via Grego e continuando con manutenzioni a Melara, sistemazione di parchi per bambini e installazione di 120 pannelli solari in via San Giovanni Bosco». Ma il sindaco Roberto Dipiazza chiede di più: «A Trieste l'Ater conta 12 mila appartamenti. Bisogna cambiare le regole sui controlli per gli abusivi e fare manutenzione. Via del Prato ha case chiuse da vent'anni che si potrebbero usare per studenti». Ma per tanti alloggi sfitti ce ne sono anche molti abitabili e in attesa di inquilino, se Novacco si spinge a dire che «le domande per Trieste si possono consegnare fino al 20 dicembre e non ne sono arrivate moltissime rispetto al 2018: faccio appello alle famiglie a presentare richiesta perché non ci saranno problemi a dare alloggi a tutti quelli che hanno i requisiti». Rispetto a quanto sarà reso possibile dai fondi Cipe, l'assessore Graziano Pizzimenti parla di «interventi importantissimi per riqualificare aree degradate e con alloggi sfitti a causa delle loro condizioni: creeremo palazzine nuove, efficienti dal punto di vista energetico e meno inquinanti». Esulta il collega isontino Sebastiano Callari: «Le Pater sono una ferita per il territorio, con problemi di degrado, delinquenza, droga e immondizia. Diamo case ai cittadini e sicurezza a un'area degradata».

la scheda

Gli obiettivi Il governatore Massimiliano Fedriga fa sapere che «nei prossimi mesi avvieremo approfonditi controlli per capire chi ha diritto e chi non ha diritto alla casa Ater». Gli strumenti Il primo passo si è tradotto ad esempio a Trieste nel varo di una serie di controlli incrociati sui consumi nelle case che dovrebbero essere vuote coinvolgendo AcegasApsAmga. La scelta per Trieste I 2,9 milioni del Cipe che la giunta mette sul piatto per il capoluogo regionale porta in via Boito, nel complesso teatro della recente esplosione: i soldi serviranno a rendere abitabili due palazzine

per 16 alloggi. L'intervento isontino. Gli altri 2,9 milioni del Cipe sono stati dirottati a Ronchi, per la riqualificazione delle Case Pater: in questo caso saranno ricavati tra i 16 e i 20 appartamenti.

il confronto in programma

Il governatore dal ministro Boccia per disinnescare le impugnative

trieste. Un incontro nelle prossime settimane con il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia per disinnescare le impugnative. Lo annuncia il presidente Massimiliano Fedriga, ringraziando nuovamente l'esponente dem per aver sbloccato la partita dei rapporti finanziari con lo Stato: «Incontrerò Boccia nelle prossime settimane in Friuli Venezia Giulia e credo che avremo anche un colloquio anche sulle impugnative». «Ringrazio il ministro quando c'è da farlo - aggiunge - ma lo combatto quando credo che siamo stati soggetti a un'azione ingiusta: non facciano da passacarte degli uffici, altrimenti diventa svilente per loro e un danno per i rapporti Stato-Regione».

Ieri primo esame in giunta. Ancora top secret i dettagli della partita da 4 miliardi Pizzimenti "invoca" il budget 2019. Rosolen polemizza con Roma sulla scuola

La Finanziaria scalda i motori Assessori a caccia di risorse

Marco Ballico Graziano Pizzimenti, due giorni fa, aveva fatto trapelare un suo obiettivo: estendere lo sconto del 50% per il trasporto studenti anche alle tratte urbane. Servirebbero 4 milioni di euro in Finanziaria, una delle tante richieste a Massimiliano Fedriga, tirato per la giacca da un po' tutti nei giorni in cui i direttori generali hanno lavorato pure di notte per far tornare i conti nella bozza della manovra 2020 discussa ieri per la prima volta in seduta di giunta. IL SIPARIETTO Le macrocifre e le linee di indirizzo, su cui ieri è calato il silenzio, di un bilancio che chiuderà poco sopra i 4 miliardi verranno rese note oggi via comunicato di Palazzo, ma il clima di queste ore di caccia alle risorse è emerso già ieri mattina in un siparietto proprio tra Fedriga e Pizzimenti. «Non ti ho tolto niente», dice il presidente della Regione all'assessore ai Trasporti sedendosi al tavolo della conferenza stampa sui fondi Cipe per le aree degradate a conclusione di una conversazione cominciata prima di entrare nella sala. Pizzimenti, fogli in mano, stava insistendo su alcune poste da non trascurare e Fedriga non si è lasciato scappare l'occasione. «Mi stanno chiamando tutti gli assessori - le parole di un sorridente governatore - , ma così ci vorrebbe il 20% in più ogni anno». Pizzimenti non si imbarazza e torna a mettere sotto il naso i fogli a Fedriga. «Graziano, ti ho tolto solo i dragaggi, dai - la pronta risposta -. Se ci sono misure nuove, bisogna stabilirlo assieme in giunta perché si tratta di una decisione politica». «Io vorrei solo lo stanziamento degli anni scorsi - controepplica l'assessore -, ma se mi tranquillizzi allora sono più sereno». In giunta c'è stata al momento una presa d'atto delle norme. Sui singoli capitoli ci sarà tempo per entrare nel dettaglio. Fermo restando che la sanità, con oltre 2 miliardi a disposizione, farà al solito la parte del leone.

RAFFORZAMENTO CPI Nell'esecutivo di ieri, su proposta di Alessia Rosolen - dura con il ministero che ha «paralizzato il percorso» e «vanificato con mesi di immobilismo e silenzi il lavoro virtuoso fatto precedentemente di comune accordo tra Regione e Commissione Paritetica» - si è poi proceduto ad approvare il piano assunzioni dei Centri per l'impiego. Il Programma, pronto entro dicembre, prevede 73 ingressi (di cui 52 a tempo indeterminato, con prospettiva di stabilizzazione per i restanti 21), con ulteriore incremento di una quarantina di addetti tra il 2020 e il 2021. Il documento, si legge in una nota, contempla investimenti sostanziali, la cui entità è ancora da definire, anche in accordo con il governo centrale, per individuare e riqualificare sedi consone e per l'acquisto di dotazioni informatiche, altre strumentazioni e arredi. NUOVA STAGIONE «L'esigenza - spiega l'assessore al Lavoro - è di rendere competitivo e credibile il sistema pubblico nel mercato del lavoro e dunque investiamo sulle persone e sulla loro formazione, ma non solo. La Regione farà una ricognizione dello stato dell'arte e interverrà di concerto con i Comuni per migliorare le attuali sedi dei Cpi o per trovarne di nuove rispondenti alle richieste del territorio». Il tutto mirato a «inaugurare una

nuova stagione della formazione, più mirata e precisa, modellata di concerto tra Regione, tessuto sociale, enti datoriali, parti sociali ed enti di formazione». ARCHIVIO TERREMOTOSu proposta di Pizzimenti, la giunta ha quindi costituito il Comitato per l'archivio storico del terremoto. Si occuperà del recupero e della valorizzazione documentale relativa alle opere di ricostruzione delle zone colpite dagli eventi sismici.

**Sotto accusa i continui slittamenti delle leggi dedicate ad economia e lavoro
«Ci sono seimila posti a rischio. Il territorio adesso non può più aspettare»**

**Il Pd attacca i "flop" di Bini
«La crisi peggiora, lui ride»**

Marco Ballico trieste. Serve un tavolo permanente sulle crisi dell'industria del Friuli Venezia Giulia Un allarme anche triestino: dalla Ferriera alla Sertubi, dalla Cartiera alla Flex al gruppo Kipre, nella città con il maggior numero di richiedenti il reddito di cittadinanza, «la situazione è drammatica». Ma è anche necessario «un segnale deciso» in Finanziaria: sbagliato rinviare al prossimo anno l'intervento legislativo a favore dell'economia. A Udine, nel palazzo della Regione, il Pd propone soluzioni alternative e attacca giunta e maggioranza che, «anziché agire, ridono. Con 6mila posti di lavoro a rischio è inaccettabile». Il riferimento è a Sergio Bini, criticato per una posa divertita con il collega Roberti, mentre «le imprese Fvg attendono ancora una visione politica sul sistema produttivo». Il Pd, con il segretario regionale Cristiano Shaurli, elenca anche il calo dell'occupazione, del credito, dell'export, del numero di società, «tornate a quelle del 1971». E propone il contributo dem per un «immediato» tavolo con focus la crisi del manifatturiero: «Non ci possiamo più permettere di parlare di caccia e pesca in un momento in cui i dati dell'economia sono questi, né accettare che venga portato in aula di tutto tranne i provvedimenti su economia e lavoro». Shaurli si riferisce all'annunciato slittamento della legge Bini, la riedizione del Rilancimpresa targato Sergio Bolzonello, assessore che già all'inizio della scorsa legislatura, ricorda il responsabile economico del Pd Renzo Liva, stanziò 170 milioni. «Oggi è una questione di risorse, ma non solo - commenta Liva -. Quello che manca è un clima favorevole. La si smetta di vessare le imprese e di legiferare con norme omnibus. Non tutto è imputabile alla giunta, visto il contesto internazionale - prosegue il dem pordenonese -, ma il quadro era chiarissimo già un anno e mezzo fa e proprio i riflessi che a caduta colpiscono anche il nostro territorio impongono risposte rapide, a rimediare a un già grave ritardo. In una regione che ha asset, strumentazioni e capacità importanti, ci sono spazi per lavorare». Al tavolo anti-crisi, insiste Shaurli, si dovrà aggiungere una Finanziaria «che abbia come asse portante appunto economia e lavoro». Tanto più che la prossima manovra «sarà quella centrale del governo Fedriga». Il Pd ne parlerà anche in una serie di incontri sul territorio. Si parte già oggi a Udine in sala Ajace, fa sapere il segretario provinciale friulano Roberto Pascolat, si proseguirà a Trieste la prossima settimana, quindi a Pordenone. «Iniziativa non di contrasto al centrodestra - assicura Shaurli -, ma di un Pd che si rende disponibile a ragionare di problemi e soluzioni. Con lo stesso spirito di quando, al governo della Regione, coinvolgemmo l'opposizione nelle scelte a tutela dell'industria». Bini nel mirino? «Non si tratta di personalizzare. Fedriga, con Bini o con qualcun altro, capisca che economia e lavoro sono la priorità». Una risposta arriverà verosimilmente questa mattina proprio dall'assessore alle Attività produttive e dalla collega al Lavoro Alessia Rosolen. I due assessori, alle 11.30 in Regione a Trieste, presenteranno il programma di definizione del piano strategico e le attività in corso dell'Agenzia Lavoro&SviluppoImpresa, istituita dalla giunta per un raccordo tra le politiche occupazionali e il sistema imprenditoriale.

L'audizione fiume

La riforma della sanità incassa il "placet" del terzo settore

trieste. Associazioni di malati e operatori del terzo settore promuovono la seconda fase della riforma della sanità firmata dal vicepresidente Riccardo Riccardi, che incassa l'appoggio di buona parte delle realtà intervenute ieri all'audizione fiume organizzata dalla Terza commissione, in cui va tuttavia in scena anche la preoccupazione delle famiglie che vivono la piaga dei problemi di salute mentale e che temono la contrazione dei servizi per effetto della legge. Favorevoli sono ad ogni modo i pareri sull'impostazione culturale e sui principi ispiratori del testo, se il Forum del terzo settore sottolinea la condivisione su «centralità della prevenzione e dell'integrazione sociosanitaria» e se il rappresentante della Consulta disabili conclude il suo intervento con un eloquente «caro vicepresidente siamo con lei». Confcooperative loda a sua volta «lo spostamento di risorse verso il territorio, il coordinamento dei servizi attorno ai distretti sanitari, l'innovativa personalizzazione dei percorsi di salute». Nel caso di Confcooperative non manca tuttavia «preoccupazione per un processo ambizioso, che si deve misurare con la carenza di risorse umane e finanziarie». L'avviso sulla necessità di investire arriva anche da Legacoop sociale: «La riforma non sta in piedi se è finalizzata solo alla razionalizzazione delle spese. Servono importanti risorse economiche per garantire un sistema sanitario pubblico, pur nel riconoscimento del ruolo fondamentale del terzo settore». Il nervo scoperto del primo round di audizioni (il secondo è fissato per lunedì) è però quello delle associazioni impegnate sul terreno della salute mentale, che nel solo Friuli Venezia Giulia riguarda ventimila famiglie. «Si stanno restringendo i servizi - dice una delle intervenute - e c'è un clima di forte incertezza: la nostra regione è un'eccellenza ma si può facilmente regredire e stiamo sentendo voci di riduzione dei centri di salute mentale e incertezze riguardanti i dipartimenti delle dipendenze. Cosa cambierà a livello organizzativo?». Da Pordenone si segnala inoltre «la mancanza di centri di salute mentale aperti sulle 24 ore» e il fatto che «i pensionamenti hanno lasciato scoperti vari posti di medici, psicologi e assistenti sociali». Ma il timore più insistente è la riduzione dei centri, che «non possono occuparsi di una platea superiore alle 80 mila persone», dice la rappresentante delle Associazioni della salute mentale. Riccardi prende nota e cerca di dare rassicurazioni: «Molti hanno sollevato aspetti gestionali che non sono inseriti in una legge quadro come questa. Ma il ddl è aperto ai contributi e questa amministrazione ha dimostrato di essere pronta ad ascoltare». Sulla salute mentale qualcosa è destinato però a cambiare: «In questa regione - dice l'assessore alla Salute - ci sono state conquiste importanti, che sono un orgoglio. Ma sono passati quarant'anni e oggi la salute mentale richiede nuove risposte». E sui centri di salute mentale: «Vogliamo una cornice più grande perché la risposta deve essere diversa».

fedriga

«La giunta fa il possibile per affrontare le criticità»

trieste. Il presidente Massimiliano Fedriga difende l'operato della giunta sul fronte delle crisi industriali triestine. «Sono situazioni che stiamo cercando di affrontare - evidenzia a margine di una conferenza stampa - e a cui vogliamo dare risposte. Stiamo seguendo la questione Principe con gli assessori competenti e abbiamo coinvolto le strutture regionali per dare una prospettiva a quell'impresa. Penso anche alle altre crisi: alcune sono risolvibili, nelle altre dobbiamo tutelare il lavoro e cercare di professionalizzare e riposizionare i lavoratori. Tenere su un'impresa a tutti i costi non fa il bene dei lavoratori. Dobbiamo tutelare i lavoratori e aiutare temporaneamente le imprese che hanno numeri per andare avanti, mentre quelle che non hanno prospettive richiedono altre soluzioni». Il tema più caldo è quello della Ferriera e Fedriga parte dicendo che «Ilva e Ferriera sono partite totalmente diverse, con numeri e impianti diversi. Stiamo andando avanti e sono convinto che la riconversione sia la strada, ma deve e può avvenire soltanto quando c'è

garanzia di tutti i lavoratori. Questo è fondamentale, l'abbiamo detto alla proprietà e al ministero. Mi auguro che da parte di tutti ci siano responsabilità e compattezza». Il presidente cerca anche di guardare il bicchiere mezzo pieno: «Nuovi investimenti ci sono e ci saranno in tutta l'area giuliano-isontina. Basti pensare alle duemila assunzioni di Fincantieri da qui al 2021». E non mancano le speranze per i nuovi accordi con la Cina: «Un passaggio ulteriore rispetto ad accordi di Roma. Vediamo come si sviluppano».